

La storiografia dell’Educazione degli adulti in Italia: un sentiero smarrito?

Elena Marescotti

Abstract: *This paper focuses on historical dimension of Adult education, considering it a very important issue for the research in this field. The arguments put forward start from a critical survey of the literature, through the identification of various approaches (and their paradigmatic examples) to address this dimension: the presentation of historical excursus, propaedeutic to theoretical contents and current issues of Adult education; the deepening of more circumscribed periods, authors, writings or situations considered particularly significant in this field; and the re-discovery of “classics”, offered as benchmarks for the theory and planning of educational practices. Although there are notable examples considering history of education as a fundamental dimension of Adult education research, it notes that this research field needs to be revitalized, to answer to the exigency – expressed by many scholars, but not only by them – to equip itself with more refined interpretative and planning tools.*

Abstract: *Questo articolo è incentrato sulla dimensione storica dell’Educazione degli adulti, considerandola una questione di grande rilievo per la ricerca in questo ambito. Le argomentazioni proposte prendono le mosse da una ricognizione critica della letteratura, attraverso l’individuazione di varie tipologie (e di relativi esempi paradigmatici) di affrontare tale dimensione: la presentazione di excursus storici propedeutici ai contenuti teorici e alle questioni più attuali dell’Educazione degli adulti; l’approfondimento più circoscritto di periodi, autori, opere o situazioni ritenute particolarmente significative in questo settore; la ri-scoperta di “classici” che si offrono come punti di riferimento per l’elaborazione teorica e la progettazione delle prassi educative. Pur non mancando pregevoli testimonianze di come la storia dell’Educazione degli adulti sia una dimensione fondamentale della ricerca educativa, si rileva che questa pista di ricerca necessita di essere rinvigorita e maggiormente coltivata, proprio alla luce del bisogno – da più parti espresso – di dotarsi di sempre più raffinati strumenti interpretativi e progettuali.*

Elena Marescotti (Argenta, 1974) è ricercatrice confermata di “Pedagogia generale e sociale” e docente di “Educazione degli adulti” all’Università degli Studi di Ferrara. I suoi principali ambiti di indagine (educazione degli adulti, educazione/politica, scuola, educazione ambientale, lessico pedagogico), in prospettiva teorica e storica, sono accomunati dalla fondazione di una Scienza dell’educazione che garantisca la permanenza e l’unitarietà del suo oggetto, indicandone altresì gli orientamenti di attuazione politica e culturale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Educazione degli adulti. Identità e sfide* (Milano, Unicopli, 2012); *Il significato dell’educazione degli adulti di Eduard C. Lindeman. Un classico dalle molteplici sfaccettature* (Roma, Anicia, 2013); *Educazione come... metafore e concetti educativi* (a cura di, Milano, Prometheus, 2014).

1. Considerazioni preliminari

La partecipazione a questo meeting internazionale, fortemente voluto e organizzato da Luciana Bellatalla, sul tema *Educational Studies in a Comparative Perspective: Italian and European Situations*, ed in particolare alla sua prima sessione intitolata *Lifelong Education*, costituisce un’occasione di grande interesse e un fecondo stimolo per la mia attività di ricerca e di didattica nel campo dell’*Educazione degli adulti*. Tale iniziativa, infatti, è stata strutturata in modo tale da consentire non solo la presentazione di ipotesi e risultati, sia pure e sempre parziali e quindi *in progress*, del lavoro di ricerca che sto conducendo, ma anche e soprattutto il confronto – su temi, approcci e metodologie – tra studiosi di diversi Paesi europei, ognuno dei quali, in quanto testimone ed interprete di orientamenti, sensibilità, scuole di pensiero, oltre che di contesti storici-culturali-sociali-politici, ha portato un contributo significativo per una più ampia ed approfondita comprensione del settore in questione e delle sue istanze. Da parte mia, quindi, ho accolto davvero con grande piacere l’invito a partecipare, in primo luogo per ascoltare le tematizzazioni e le argomentazioni dei colleghi, e allargare così il mio orizzonte tematico e metodologico; in secondo luogo per la possibilità che mi è stata offerta di affrontare una questione che mi sta molto a cuore e che, da un po’ di tempo a questa parte, ho iniziato a sollevare in contesti simili a questo. Il mio ringraziamento a Luciana Bellatalla, ben lungi dall’essere retorico, è dunque sostanziale, e si riferisce tanto agli aspetti di squisita convivialità che il meeting ha posto in essere, quanto a quelli contentutistici in senso stretto.

Il mio intervento, infatti, consiste in parte in una breve ricognizione dello stato dell’arte, in parte in una “lamentela”, se così posso dire, e, in parte, credo la più importante, in un auspicio. Il *focus* del mio discorso, come già denuncia il titolo che ho voluto dare a questo mio contributo, è quello della storiografia dell’*Educazione degli adulti*, di un’attenzione, cioè, che intenda riscoprirne e re-interpretarne le origini, l’evoluzione, i classici del pensiero, le prassi... tutti quegli aspetti che, per dirla in estrema sintesi, sono stati un po’ relegati sullo sfondo o ai quali si dedica poco spazio, limitandosi ad *excursus* molto sintetici e forse un po’ banalizzanti, presi come siamo dagli assilli, dalle pressioni contingenti che incombono sul settore formativo, in generale, e dell’*Educazione degli adulti* in particolare. La “lamentela” che sto avanzando, già si può facilmente intuire, è quella relativa al fatto che la dimensione storica dell’*Educazione degli adulti* è una dimensione poco frequentata dalla ricerca educativa italiana o, meglio, frequentata ad intermittenza, in velocità, in sintesi, limitatamente ad alcuni temi o personaggi, sempre gli stessi tra l’altro, e di solito di un passato a noi vicino. Di qui, di conseguenza, anche il mio auspicio: quello di rinvigorire l’attenzione per la storia dell’*Educazione degli adulti*, nella convinzione che essa non si possa né si debba risolvere in una formula di rito, per quanto erudita, ma, piuttosto, che debba essere ritenuta indispensabile per me-

glio costruire le idee forti, quelle idee di cui abbiamo più che mai bisogno, per orientarci in questo settore, per non perdere di vista l'afflato autenticamente educativo dell'*Educazione degli adulti*.

2. Lo stato dell'arte della saggistica italiana sulla storia dell'*Educazione degli adulti*: alcuni flash paradigmatici

A questo proposito, allora, intendo procedere illustrando, ovviamente per flash significativi, avvalendomi di alcuni esempi, lo stato dell'arte, ovvero tratteggiando una panoramica della situazione e cercando di evidenziarne luci ed ombre.

Per funzionalità espositiva, credo si possa suddividere l'interesse per la storia dell'*Educazione degli adulti*, così come è venuto a strutturarsi in Italia, essenzialmente in tre modalità di approccio (con l'avvertenza che esse costituiscono più l'indicazione di tendenze, talvolta in parte sovrapponibili le une alle altre, che non, quindi, una rigida categorizzazione delle stesse):

1) la prima modalità è quella di richiamare, ad esempio all'inizio di un testo che vuole essere un manuale, un compendio di *Educazione degli adulti*, o comunque una trattazione relativa ai suoi fondamenti, alcune tappe storiche della sua evoluzione, a partire dai tempi più antichi; tale evoluzione riguarda tanto la storia delle idee quanto la storia delle pratiche, dei provvedimenti, in una parola delle realizzazioni riconducibili a quel "contenitore" di esperienze formative che possiamo, appunto, denominare "Educazione degli adulti";

2) la seconda modalità è quella che si focalizza su certi momenti *clou* della storia dell'*Educazione degli adulti*, ossia su pensatori o su situazioni che, in qualche modo, hanno rappresentato un punto di snodo importante per questo settore, dedicando maggiore respiro alla trattazione storica, sotto forma, ad esempio, di monografie *ad hoc*, interamente ed esplicitamente dedicate all'approccio storiografico;

3) la terza modalità è quella della cosiddetta "riscoperta dei classici", vale a dire l'approfondimento di un'opera e/o di un autore (ma anche di un formatore/educatore, che non necessariamente ha sistematizzato le teorie del proprio agire ma che, di fatto, ha inciso in modo significativo in questo campo) il cui impegno nell'ambito dell'*Educazione degli adulti* può essere considerato un punto di riferimento, perché ha saputo esprimere problemi ed idee che si mantengono attuali, nel mentre che ha saputo illuminare, anche, un periodo storico, un contesto particolarmente fecondo per l'*Educazione degli adulti*.

Ora, senza alcuna pretesa di esaustività, mi auguro che gli esempi che porterò siano in grado di illustrare al meglio i tratti peculiari dell'approccio storiografico all'*Educazione degli adulti* nel nostro Paese, e, anche e soprattutto, che tale ricognizione possa essere utile per formulare proposte forti di rilancio di questo tipo di attenzione. Così come devo chiarire che in questa tripartizione, che mi guiderà nell'argomentazione, non sussiste alcun criterio gerarchico, né

vi è l’espressione di un giudizio di valore relativo ai singoli saggi presi in esame: si tratta di approcci che hanno, tutti, una loro funzionalità. Tuttavia, la qualità/quantità della storia dell’*Educazione degli adulti* nella letteratura pedagogica italiana, complessivamente considerata, è tale da far pensare, o comunque temere, che questo sentiero sia, appunto, un sentiero smarrito, non sufficientemente battuto e non sufficientemente curato.

3. Prima modalità: la storia dell’*Educazione degli adulti* come *incipit*

Circa la prima modalità, quella di anteporre ad una trattazione teorica un *excursus* storico, di solito (ma non sempre!) piuttosto veloce, se ne capiscono molto bene le ragioni: quando un ricercatore si cimenta nell’impresa di compendiare il settore dell’*Educazione degli adulti*, non ultimo pensando di dar luogo ad un saggio che valga anche come “manuale” da utilizzare a sostegno della sua attività didattica universitaria, può ritenere utile la proposta di una ricognizione storica: ovvero, si preoccupa di rintracciare e di esplicitare le origini dell’*Educazione degli adulti*, origini tanto a livello di idea di educazione permanente e della suscettibilità educativa dell’adulto, quanto di politiche, provvedimenti, iniziative, insomma di pratiche formative segnatamente rivolte ad un pubblico adulto, la cui estensione comincia progressivamente a diventare significativa.

Tali *excursus* possono assumere criteri guida anche molto differenti tra loro, a seconda non solo dell’originalità della prospettiva dell’autore, ma anche del contesto particolare in cui si collocano, in altri termini dipendono anche dalla “tipologia” del testo: non è, né può essere, indifferente, al riguardo, il fatto che si tratti di una monografia o di una miscellanea; che il suo “taglio” sia di carattere più ricognitivo-descrittivo o più creativo-interpretativo; che l’opera, nel suo complesso, risponda all’intendimento di illustrare il settore nel suo insieme o, piuttosto, sia stata volutamente concepita per trattarne una o più questioni specifiche ritenute pregnanti; che, per quanto possa apparire banale, il libro sia corposo o snello; e così via.

Scorrendo la letteratura, si possono rilevare alcune formule ricorrenti riconducibili alla prima modalità tra quelle sopra individuate, che possono essere esemplificate ricorrendo a riferimenti tratti da interessanti lavori, tutti editi piuttosto recentemente. Anche in questo caso, per funzionalità espositiva, è possibile tentare di raggruppare tali casistiche, fermo restando che, come si vedrà, non di rado le “tipologie” qui elencate si richiamano e si intersecano tra loro:

a) Alcuni saggi riconoscono le origini assai “antiche” dell’educazione degli adulti, dando luogo a riflessioni che tendono a cogliere le istanze dell’educazione permanente – di un’educazione, cioè, che non si limita agli anni dell’infanzia e dell’adolescenza – come istanze connaturate all’elaborazione culturale, intrinseche alla stessa idea di cultura, di sapere, di società e della sua evo-

luzione. Tali lavori individuano, a seconda dei casi e nell'economia della trattazione proposta, diversi momenti significativi.

Un lavoro, ad esempio, colloca le origini dell'educazione degli adulti nelle elaborazioni mitologiche e, di qui, ne affronta l'“ingresso” nelle concezioni religiose più antiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Buddismo), tratteggiando poi, a grandi linee, le peculiarità di altri “periodi” (Umanesimo, Illuminismo, Positivismo), per approdare al Novecento, ad alcuni suoi “protagonisti” (Dewey, Freire, Gandhi, Danilo Dolci) e “movimenti” (femminismo, ecologismo, pacifismo)¹. Un altro lavoro, prima di passare alle questioni contemporanee dell'educazione degli adulti, prende le mosse dal mondo antico, proponendo una rassegna che parte da Platone, tocca Comenio, si sofferma sul modello inglese-liberale, su quello danese liberal-democratico (e quindi su N. F. S. Grundtvig) per offrire, infine, una brevissima panoramica del Novecento². Le tappe possono essere ancora più essenziali: Comenio e M. S. Knowles, nel caso in cui, un altro lavoro preso ad esempio lo testimonia, si concepisce la “nascita” dell'educazione degli adulti alla luce dell'affermazione di due concetti, quello di *adulto* e quello di *educazione permanente*; per cui, si sostiene, se è vero che “l'educazione degli adulti è presente da sempre nella storia, perché è la loro stessa vita che li educa” è altrettanto vero che “la consapevolezza pedagogica del significato specifico di tale educazione, tale da suscitare l'esigenza di una riflessione specifica, è certamente meno antica”³.

Le sintesi sono, giocoforza, assai serrate, concentrandosi in poche pagine, ma l'idea di fondo che viene ad essere avvalorata è quella di una storia dell'educazione degli adulti che, come si diceva, si intreccia sin dagli albori alla storia della cultura, dei costumi sociali, del pensiero.

b) Alcuni saggi ritengono che il punto di avvio della storia dell'educazione degli adulti sia da rintracciarsi nel momento in cui si afferma una elaborazione teorica più esplicita e mirata, così come nell'avvio di prassi formative che, in qualche modo, si sono palesate con l'intenzionalità di diffondere un “movimento” di educazione degli adulti “popolare”. A questo proposito, di solito sono il pensiero e l'operato di N. S. F. Grundtvig a dare il via all'*excursus* storico, per passare poi ai movimenti socio-culturali che, tra Ottocento e Novecento, in particolar modo nella lotta all'analfabetismo, connotarono politiche formative rivolte agli adulti e riconoscendo nell'operato dell'UNESCO la “vera” nascita dell'educazione degli adulti.

Questa impostazione prevede che la prima fase storica dell'educazione degli

¹ Cfr. A. Colonna Vilasi, *Un percorso storico-teorico*, in A. Colonna Vilasi, *Manuale di Educazione degli Adulti*, Verona-Bolzano, QuiEdit, 2010, pp. 35-54.

² Cfr. G. Aleandri, *Cenni storici*, in G. Aleandri, *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*, Roma, Armando, 2011, pp. 21-41.

³ Cfr. D. Loro, *La storicità dell'EdA*, in D. Loro, *Pedagogia della vita adulta. Prospettive di formazione*, Brescia, La Scuola, 2006, pp. 27-30.

adulti coincida con la lotta all’analfabetismo, e che solo successivamente si passi all’acquisizione e alla messa in pratica di un’educazione permanente: ciò consente, ad esempio, di soffermarsi con particolare attenzione, nella ricostruzione storica, su istituzioni ed iniziative che, a livello prevalentemente microstorico, hanno fatto dell’alfabetizzazione la loro missione socio-politica, come, in Italia, l’ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia)⁴.

c) Alcuni saggi testimoniano la funzionalità di fare emergere la dimensione storica dell’educazione degli adulti mediante il confronto e l’ineludibile interconnessione tra ambiti disciplinari che, appunto, metodologicamente porzionano lo scibile in settori di ricerca scientifica. Sono dunque “le storie” dei vari saperi le fonti ove rintracciare le origini di concezioni che si pongono a fondamento teorico e di pratiche ed esperienze formative che coinvolgono gli adulti; per via della contiguità di tematiche affrontate, in particolare sono i rapporti tra Pedagogia e Filosofia, Psicologia, Sociologia e Antropologia a dimostrarsi, in questa prospettiva, assai fecondi.

Possono così essere individuati, ripercorrendo alla luce di questo intendimento, appunto, sistemi di pensiero sull’età adulta da porre a fondamento dell’educazione degli adulti. Al riguardo, è significativo l’esempio di un saggio che indaga i contenuti della Filosofia (spaziando da Socrate a Sant’Agostino, da Pascal a Kierkegaard, da Heidegger a Mounier e altri) rintracciandovi alcuni temi di fondo, sempre attuali nella loro sostanza, per la crescita educativa permanente del soggetto. Così come propone relativamente alle varie “scuole” di Psicologia (da Freud a Maslow, da Levinson a Bruner e altri), di Sociologia (da Durkheim a Marcuse, da Beck a Giddens) e di Antropologia (da Boas a Mead, da Lévi-Strauss a Bateson e altri). È, infatti, la complessità del sistema delle cosiddette “discipline umanistiche”, in un’ottica di “scienza dei rimandi reciproci”, a consentire di scandagliare quegli elementi (relazione, identità, divenire, esistenza) che intessono l’educazione degli adulti e la sua storia⁵.

d) Alcuni saggi fanno emergere la dimensione storica dell’educazione degli adulti mediante un’analisi mirata e approfondita delle rappresentazioni (simboliche, letterarie, iconografiche ecc.) *dell’adulità*, invitando ad una ricostruzione della storia dell’educazione degli adulti nella storia della cultura, nell’antropologia storica, nella storia dell’arte, delle religioni e così via

Tra gli esempi più importanti di questo approccio rientrano numerosi lavori di Duccio Demetrio, volti a problematizzare le peculiarità dell’identità e della

⁴ Cfr. P. Russo, *Dall’alfabetizzazione/Educazione degli Adulti alla formazione/autoeducazione permanente*, in P. Russo, *L’educazione degli adulti nell’era della globalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 11-59.

⁵ A. Fontana, *Scienze umane ed educazione degli adulti*, in D. Demetrio, A. Alberici, *Istituzioni di Educazione degli adulti*, Milano, Guerini, 2002, pp. 223-253.

condizione adulta valorizzando al contempo il ruolo dell'esperienza educativa ed auto-educativa, sempre attenti al flusso storico (di idee, di culture, di fatti, di vissuti) che esprimono e di cui sono espressione e, non ultimo, a cogliere le persistenze, le crisi, le continuità e le discontinuità. La dimensione storica dell'educazione degli adulti è, in tale concezione, necessariamente sempre presente, in quanto riconducibile a quel *divenire*, a quel *trasformarsi* che è *conditio sine qua non* ed esito dei processi educativi e dell'identità adulta⁶.

e) Infine, mi permetto di rendere conto di una formula che io stessa ho adottato e che attesta la diversità delle fonti che possono essere utilizzate per la ricostruzione storica, in questo caso puntando sulla rassegna critica delle “definizioni” che, nel corso del tempo, quella parte di letteratura pedagogica volta a “ufficializzare” le parole-chiave dell'universo educativo ha maturato relativamente all'adulto come soggetto dell'educazione. Si tratta di un'analisi relativa alla significazione dell'adulto dai primi del Novecento ad oggi, in dizionari ed enciclopedie di settore, condotta alla luce di alcuni quesiti: quando compare il lemma *adulto*? In quali opere è presente e in quali non lo è? Come si è evoluta la sua trattazione in prospettiva educativa? Perché e con quali implicazioni?⁷

Queste modalità, per quanto assai diversificate, testimoniano tutte, al fondo, la *sentita necessità* di una ricostruzione storica dell'*Educazione degli adulti*: in altre parole, la storiografia dell'*Educazione degli adulti* è – più o meno consapevolmente, con maggiore o minore attribuzione di “valore teorico” – ritenuta necessaria per cogliere il significato più profondo dell'educazione degli adulti, dell'identità dell'adulto, ma anche dell'identità dell'educazione, e per dotarsi di strumenti concettuali utili ad interpretare la complessità del nostro tempo.

Ma, come del resto alcuni degli stessi autori presi ad esempio dichiarano, e in linea con l'impianto dei loro lavori, la storia dell'educazione degli adulti finisce, di fatto, con l'essere percepita o comunque resa come un preambolo o un'appendice, e non è un caso che la sezione ad essa dedicata nell'ambito di testi di questo tipo sia, in genere, anche quantitativamente molto ridotta, e venga sovente presentata con termini quali *excursus*, *panoramica*, *cenni*, *flash*, *sguardi* e così via. Ciò, si diceva, è inevitabile e assolutamente comprensibile, trattandosi di un *corpus* di riflessioni ed argomentazioni ospitato in un testo che si offre come sistematizzazione critica di tutto un ambito e, quindi, delle sue varie

⁶ Cfr., in particolare, D. Demetrio, *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990; D. Demetrio, *Filosofia dell'educazione ed età adulta. Simbologie, miti e immagini di sé*, Torino, UTET, 2003; D. Demetrio, *Tornare a crescere. L'età adulta tra persistenze e cambiamenti*, Milano, Guerini e Associati, 1991; D. Demetrio, *Prospettive epistemologiche. Rappresentazioni dell'adulthood*, in D. Demetrio, A. Alberici, *Op. cit.*, pp. 115-154.

⁷ Cfr. E. Marescotti, *Chi è l'adulto? Uno sguardo alla letteratura pedagogica “generalista”*, in E. Marescotti, *Educazione degli adulti. Identità e sfide*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 65-91.

sfaccettature o “piste”.

Tuttavia, d’altro canto, non si corre forse il rischio di ritenere così del tutto “assolta” la trattazione storica? Il rischio, qui si intende, di ritenere che, dunque, non sia necessario dedicarvi altre energie, altri lavori? Di “impigrire” i ricercatori di *Educazione degli adulti*, inducendoli a pensare che questa “storia” è già stata scritta, e non sia necessario “ri-scriverla”, che basti riferirsi a ciò che già è stato detto o “parafrasarne” le ricostruzioni?

Queste mie domande retoriche si spiegano alla luce di altri esempi che attestano, riproponendo e ripetendo, ormai senza più rivisitazioni critiche o ricerche “di prima mano”, l’ormai trito paragrafo o capitoletto di “storia dell’educazione degli adulti”, che suo malgrado finisce davvero con l’essere percepito (da chi lo legge non meno da chi lo scrive) alla stregua di un orpello rispetto alle questioni e alle problematiche più attuali, più urgenti, più “originali” che oggi, nel qui e ora, interessano l’educazione degli adulti.

4. Seconda modalità: approfondimenti storici a partire da osservatori privilegiati

Passando dalla “manualistica” – o, più precisamente, dai testi che intendono presentare l’*Educazione degli adulti* come settore nella sua complessità (la sua identità, la sua storia, i suoi protagonisti, i suoi ambiti...), *a tutto tondo*, potrei dire – ad opere di taglio maggiormente circoscritto, anche se sempre in dimensione macro, ci avviciniamo ad una seconda modalità di dare voce alla storia dell’educazione degli adulti: quella che si esprime nell’approfondimento di uno o di più momenti *clou* del cammino di questo settore dell’universo educativo.

A questo proposito, vanno senz’altro menzionati, tra gli altri, due lavori che sono diventati, a loro volta, dei veri e propri classici della saggistica pedagogica. Non a caso, sono le “fonti secondarie” più citate da coloro che intendono riferirsi alla prospettiva storiografica e, per certi aspetti, in linea con i rischi più sopra paventati, anche le più “saccheggiate”. Entrambi questi lavori si collocano negli anni Settanta, un periodo in cui l’educazione degli adulti ha conosciuto un vigore, teorico ed operativo, assai rilevante, tanto nel contesto europeo quanto in quello italiano:

a) Il primo è il libro di Anna Lorenzetto, *Lineamenti storici e teorici dell’educazione permanente* (Roma, Studium, 1976). In questo testo, l’Autrice introduce alla tematica richiamandosi sì a Grundtvig come iniziatore della storia dell’educazione degli adulti, ma sottolineando come le sue origini debbano essere ricercate in un fermento politico, sociale, culturale di più ampio respiro, di cui tratteggia alcuni momenti significativi (dall’operato di Albert Mansbridge in Inghilterra alle Università Popolari italiane). Di qui, poi, l’attenzione si concentra sull’UNESCO e sulle sue politiche internazionali, alle quali di fatto è dedicato tutto il testo, dalla prima Conferenza di Elsinor del 1949 sino ai provvedimenti dei primi anni Settanta. Ora, dal punto di vista metodologico (data la

notorietà del testo, evito, in questa sede, di sintetizzarne in modo più dettagliato i contenuti), ciò che vale la pena sottolineare è che l’Autrice presenta le fonti documentarie originali, le interpreta, le ricollega al contesto sociale, politico, economico e culturale... svolge e presenta, insomma, un percorso storiografico approfondito che consente di rintracciare anche i nuclei teorici fondanti, nella sua visione di educazione degli adulti, di una concezione educativa: la tensione utopica dell’educazione, innanzitutto, il suo afflato democratico, di riscatto e di emancipazione. Ciò rende questo libro un “classico”, dunque, non solo per i contenuti che sistematizza, ma anche perché si dà come “modello” di trattazione storica dell’educazione degli adulti, ove il documento originale (come in ogni ricerca storica) è fondamentale, ma da solo non basta: è necessario *dargli un significato*, interrogarlo, inserirlo in un contesto reale ed in un contesto intellettuale; esplicitando anche, come Lorenzetto non manca di fare, la spinta ideologica che muove il ricercatore a porre a quei documenti certi quesiti e non altri.

Un modello, ma anche un “monito”: che si rivolge a tutti quei lavori di Storia dell’educazione e della pedagogia (e dei rispettivi sotto-oggetti di indagine) che – la stessa comunità scientifica ha cominciato a lamentarlo – sono in realtà raccolte di documenti, di interesse più archivistico che non storico-educativo o che, comunque, sono preziosi nella misura in cui sono *propedeutici* al lavoro dello storico dell’educazione e della pedagogia. In questa prospettiva, la storia dell’educazione degli adulti ha bisogno, per costruirsi ed irrobustirsi, che siano rintracciati i suoi fatti e i suoi documenti ma, anche e soprattutto, che a questi si dia un’interpretazione alla luce di esigenze che non sono più soltanto del periodo storico ad essi coevo, ma che sono esigenze di comprensione e di orientamento avvertite nel tempo presente, per il tempo futuro.

b) L’altro lavoro paradigmatico è il libro di Filippo Maria De Sanctis, *L’educazione permanente* (Firenze, La Nuova Italia, 1979). In questo caso, la ricostruzione storica di vicende e di idee attraversa un periodo assai ampio, che dai Sofisti arriva sino a pensatori ed educatori contemporanei, passando per filosofi e situazioni storico-culturali che raramente capita di trovare menzionati nella maggior parte degli studi di *Educazione degli adulti*: da Sant’Agostino al Monachesimo, dal Medioevo al Rinascimento, da Tommaso Campanella a Rousseau a Dewey, solo per citare i più noti. Tuttavia, non si tratta affatto di un susseguirsi di medaglioni informativi, bensì di un’ampia argomentazione che intreccia, strettamente, concezione educativa e gestione del potere e che in questa prospettiva ricostruisce una storia di qualcosa che, paradossalmente, non c’è: una “vera” educazione permanente, per l’Autore, deve ancora avere inizio.

Anche in questo caso, come per quello precedente, una sintesi dettagliata dei contenuti non avrebbe qui alcun senso, essendo cruciale il valore di “modello” che questo lavoro assume: non una semplice cronologia né una sinossi, bensì un percorso ri-costruito sulla base di un problema intrinseco all’educazione degli adulti (a tutta l’educazione, a ben vedere), che ne diviene il *Leitmotiv* e la

griglia interpretativa al tempo stesso.

Ci sono, poi, altri pregevoli studi che possono essere collocati in questa modalità di approccio, pur con tutte le cautele e i distinguo che, in una operazione come questa, devono essere sempre tenuti ben presenti, pena lo scivolare in riduttivismi o in catalogazioni che qui – anche questo occorre ribadirlo – vogliono solo mostrare la loro utilità metodologica ai fini del discorso che sto conducendo. Si tratta di lavori che entrano nel merito di iniziative, situazioni e/o elaborazioni teoriche di grande importanza, tanto per la storia sociale nel suo complesso, quanto per quella curvatura esplicitamente educativa e formativa che l’*Educazione degli adulti*, come ambito disciplinare, tende a fare emergere⁸.

5. Terza modalità: pietre miliari dell’Educazione degli adulti, tra passato, presente e futuro

La terza modalità di approccio storiografico all’*Educazione degli adulti* è quella, come accennavo, della riscoperta dei cosiddetti classici *stricto sensu*: ovvero di fonti “primarie”, di opere e autori che non solo vanno letti e interpretati, ma riletti e re-interpretati, inesauribili nei contributi che possono offrire alla lettura del mondo presente e futuro; tali opere, in buona sostanza, pur essendo state concepite in tempi e luoghi altri dal nostro, anche molto lontani, hanno saputo toccare, impostare ed esprimere concetti di fondo, potenzialmente sempre attuali.

Gli esempi di questo approccio, un approccio che trovo estremamente interessante e nel quale mi sono recentemente cimentata anch’io, come illustrerò meglio più avanti, sono davvero pochi.

Un’opera che deve essere menzionata, a questo proposito, è il saggio di ormai più di trent’anni fa che Maria Luisa De Natale dedicò all’opera e al pensiero di Grundtvig, al quale purtroppo non si ritorna quasi più con la dovuta attenzione, accontentandoci di citarlo come capostipite degli educatori degli adulti in ritratti sempre più sintetici e stereotipati. Ma in questo saggio l’Autrice ne riportava in modo dettagliato la biografia, i fondamenti del pensiero, gli stimoli contestuali, il pensiero pedagogico e l’operatività educativa, avvalendosi di stralci di brani dei suoi scritti e restituendoci un profilo molto più articolato e complesso di quello che, a mo’ di apologo, si ritrova piuttosto spesso nella

⁸ Cfr., in particolare, L. Bellatalla, D. Ritrovato, *Per tutta la vita. Riflessioni introduttive all’educazione permanente*, Parma, Ricerche Pedagogiche, 1996; F. Farinelli, *Lungo il corso della vita. L’educazione degli adulti dopo le 150 ore: opportunità e forme*, Roma, Ediesse, 2004; H. A. Cavallera (a cura di), *La formazione degli adulti tra le due guerre mondiali*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008; S. Meghnagi (a cura di), *Cento anni di educazione alla democrazia. Il caso della Cgil*, Roma, Ediesse, 2008.

saggistica⁹.

Più recentemente, poi, sono stati tradotti, ri-editi, commentati e sono ritornati in auge gli studi *di e su* Malcom S. Knowles, con particolare attenzione agli aspetti della metodologia didattica del lavoro formativo tra adulti e agli aspetti motivazionali ed esperienziali dell'apprendimento in età adulta, ciò che, in definitiva, viene chiamato *modello andragogico*. Al punto che buona parte dei riferimenti “storici” che ritroviamo in articoli o saggi brevi in tema di educazione degli adulti, non si spingono, a ritroso nel tempo, oltre Knowles¹⁰.

Non ultimo, altre figure di protagonisti – dell'universo pedagogico ed educativo, ma non solo – hanno conosciuto approfondimenti *ad hoc*, al fine di fare emergere alcuni temi conduttori e/o dimensioni dell'educazione degli adulti così come sono stati organicamente riflettuti e testimoniati: mi riferisco, *in primis*, all'azione trasformativa e alla dimensione politica, entrambe da collocarsi in una posizione di primo piano allorché dell'educazione degli adulti preme sottolineare le implicazioni a livello di dinamiche sociali e politiche: ad esempio, Antonio Gramsci, Paulo Freire, Aldo Capitini¹¹.

Questo per ciò che concerne “classici” direttamente o comunque esplicitamente connotati come “di” *Educazione degli adulti*. Ci sono, poi, altre riproposte o approfondimenti di “classici” che, anche se non sono stati concepiti appositamente per la storiografia dell'Educazione degli adulti, di fatto toccano i suoi contenuti: penso a lavori su Aldo Capitini, John Dewey, Jane Addams, ad esempio, e solo per ricordarne alcuni¹².

⁹ M. L. De Natale, *N.F.S. Grundtvig Pedagogista e Educatore Danese*, Roma, Bulzoni, 1980.

¹⁰ M. S. Knowles, *The Making of an Adult Educator*, San Francisco, Jossey-Bass Inc. Publishers, 1989; tr. it. *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*, prefazione all'edizione italiana di Laura Formenti, Milano, Raffaello Cortina, 1989; M. S. Knowles (1973), *The Adult Learner. A Neglected Species*, Houston, Gulf Publishing Company, 1990⁴; tr. it. *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, prefazione all'edizione italiana di Dante Bellamio, Milano, Franco Angeli, 1997 e M. S. Knowles (1973), *The Adult Learner. The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*, Burlington, Elsevier Inc., 2005⁶, con gli aggiornamenti di E. F. Holton III, Richard A. Swanson; tr. it. *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona*, prefazione all'edizione italiana di Maurizio Castagna, Milano, Franco Angeli, 2008⁹.

¹¹ Cfr. P. Mayo, *Gramsci, Freire e l'educazione degli adulti. Possibilità di un'azione trasformativa*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2007 (il testo, originariamente in inglese, è qui citato nella saggistica italiana poiché tale traduzione si segnala anche come prima edizione interamente riveduta e aggiornata dall'autore); C. Secci, *La politica come tema e dimensione dell'educazione degli adulti. Gramsci, Capitini, Freire*, Napoli, Liguori, 2012. Di quest'ultima autrice si veda altresì un articolo su rivista che propone un *excursus* su “L'apprendimento adulto nella storia”: C. Secci, *L'apprendimento in età adulta: visioni storiche e prospettive teoriche*, in “Studi sulla Formazione”, n. 1/2013, pp. 239-263.

¹² Cfr. L. Bellatalla, *Tra cuore e ragione. La “filosofia filantropica” di Jane Addams*, Milano, Franco Angeli, 1989; M. Catarci, *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007; e, tra le numerose opere dedicate a John Dewey, cfr. L.

Sempre a proposito dei classici dell’*Educazione degli adulti*, mi si consenta, infine, di spendere qualche parola relativa a un mio recente lavoro: si tratta della prima edizione critica italiana del saggio di Eduard C. Lindeman, *The Meaning of Adult Education* (New York, New Republic Inc., 1926), un “classico” molto conosciuto e ancora molto citato in America e, più in generale, in ambito anglofono, ma pressoché completamente ignorato in Italia. Mi permetto, al riguardo, di aprire una parentesi, nell’intento di mostrare come idee estremamente attuali, che spesso capita di trovare in letteratura, siano rintracciabili in tempi “non sospetti” o comunque “meno sospetti” proprio in questa opera, ove è altresì possibile recuperare argomentazioni che si prestano, anche dal solo punto di vista metodologico, ad essere reinvestite nel dibattito contemporaneo.

Vale la pena, al riguardo, riportare un passaggio, che reputo davvero significativo alla luce delle odierne “preoccupazioni” relative alle derive utilitaristiche dell’educazione degli adulti che agitano la comunità pedagogica più sensibile e attenta a preservarne la *vis* autenticamente educativa: “Già si agita una nuova speranza – scriveva Lindeman – Da molte parti giunge l’appello a un nuovo tipo di educazione imperniata sul principio fondante che *l’educazione è vita* – non mera preparazione a una vita futura di tipo ignoto. Sono di conseguenza abbandonati tutti quei concetti statici di educazione che relegano il processo di apprendimento alla fase giovanile. L’intera vita è apprendimento, e in tale ottica l’educazione non può avere un termine. Questa nuova avventura si definisce *educazione degli adulti*: non perché sia limitata a questi, ma perché sono la maturità, l’età adulta a definirne i termini. Si tratta di un concetto inclusivo. Il fatto che i lavoratori manuali della Gran Bretagna e i contadini della Danimarca abbiano condotto i primi esperimenti da cui noi oggi traiamo ispirazione non implica affatto che l’educazione degli adulti sia destinata unicamente a tali classi. Con ogni probabilità nessuno più del laureato ha bisogno dell’educazione degli adulti, poiché è proprio costui ad avere le idee più dubbie sulla funzione dell’apprendimento. In secondo luogo, l’educazione concepita come un processo i cui estremi coincidono con la vita stessa si basa su ideali *non professionali*. In un mondo di specialisti è inevitabile che ognuno impari a fare il proprio mestiere, e se una qualche forma di educazione può essere utile a questo scopo, e a quello ulteriore di aiutare il lavoratore a comprendere il significato del proprio lavoro, sarà necessariamente un’educazione di ordine superiore. Ma, a volerla definire in maniera più accurata, l’educazione degli adulti inizia proprio laddove finisce l’educazione professionale. Il suo scopo è dare

Bellatalla, *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, Pisa, ETS, 1999; T. Pezzano, *L’assoluto in John Dewey: alle origini della comunità democratica educante*, Roma, Armando, 2007; F. Stara, *La funzione vitale e operativa del conoscere: William James e John Dewey*, Macerata, EUM, 2009; F. Cambi, M. Striano (a cura di), *John Dewey in Italia: la ricezione/ripresa pedagogica. Letture pedagogiche*, Napoli, Liguori, 2010.

significato alla vita nella sua interezza”¹³.

6. Per concludere: motivazioni e proposte per ritrovare e valorizzare il “sentiero”

Questa veloce ricognizione critica dello stato dell’arte, come dicevo in apertura, è da considerarsi come propedeutica ad una proposta di rilancio della storiografia dell’*Educazione degli adulti*.

Io per prima, in quanto ricercatrice e docente di *Educazione degli adulti*, sento la necessità – e tutte le difficoltà – di coltivarne anche la dimensione storica, in modo sistematico e con un’ambizione di ampliamento ed approfondimento che guarda alle direzioni indicate da alcuni magistrali esempi qui chiamati in causa. E, congiuntamente, sento anche il disagio di un appiattimento sulla sola veste presente di problemi che, invece, possono essere compresi e ai quali si può provare a rispondere efficacemente anche attraverso uno scavo ed un lavoro storiografico, tale da attrezzare maggiormente lo sguardo interpretativo e progettuale.

Mettere in chiaro che la quantità di studi di storia dell’*Educazione degli adulti*, in sé e per sé e massimamente rispetto alle ricerche storico-educative su altri temi, è complessivamente esigua e bisognosa di essere rinvigorita, in tutti e tre i “filoni” individuati, significa, dal mio punto di vista, invitare ad una maggiore considerazione di questo approccio, da pensarsi sempre in stretta quanto necessaria interrelazione con il versante teorico-speculativo. Questo, in conclusione, è l’auspicio che rivolgo alla comunità scientifica italiana di *Educazione degli adulti*: la “raccomandazione” di curare e irrobustire la dimensione storica di questo ambito di indagine, che, come hanno a vario titolo dimostrato gli esempi citati, è molto più ricca, articolata e di lungo corso di quanto si potrebbe pensare.

Riferimenti bibliografici

Aleandri G., *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*, Roma, Armando, 2011

Bellatalla L., *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, Pisa, ETS, 1999

Bellatalla L., Ritrovato D., *Per tutta la vita. Riflessioni introduttive all’educazione permanente*, Parma, Ricerche Pedagogiche, 1996

Bellatalla L., *Tra cuore e ragione. La “filosofia filantropica” di Jane Addams*, Milano, FrancoAngeli, 1989

Cambi F., Striano M. (a cura di), *John Dewey in Italia: la ricezione/ripresa pedagogica. Letture pedagogiche*, Napoli, Liguori, 2010

¹³ E. Marescotti, *Il Significato dell’Educazione degli adulti di Eduard C. Lindeman. Un classico dalle molteplici sfaccettature*, prima edizione italiana con commento e note critiche, Roma, Anicia, 2013, pp. 115, 117.

- Catarci M., *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007
- Cavallera H. A. (a cura di), *La formazione degli adulti tra le due guerre mondiali*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008
- Colonna Vilasi A., *Manuale di Educazione degli Adulti*, Verona-Bolzano, QuiEdit, 2010
- De Natale M. L., *N.F.S. Grundtvig Pedagogista e Educatore Danese*, Roma, Bulzoni, 1980
- Demetrio D., Alberici A., *Istituzioni di Educazione degli adulti*, Milano, Guerini, 2002
- Demetrio D., *Filosofia dell’educazione ed età adulta. Simbologie, miti e immagini di sé*, Torino, UTET, 2003
- Demetrio D., *L’età adulta. Teorie dell’identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990
- Demetrio D., *Tornare a crescere. L’età adulta tra persistenze e cambiamenti*, Milano, Guerini e Associati, 1991
- Farinelli F., *Lungo il corso della vita. L’educazione degli adulti dopo le 150 ore: opportunità e forme*, Roma, Ediesse, 2004
- Knowles M. S. (1973), *The Adult Learner. A Neglected Species*, Houston, Gulf Publishing Company, 1990⁴; tr. it. *Quando l’adulto impara. Pedagogia e andragogia*, prefazione all’edizione italiana di Dante Bellamio, Milano, FrancoAngeli, 1997
- Knowles M. S. (1973), *The Adult Learner. The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*, Burlington, Elsevier Inc., 2005⁶, con gli aggiornamenti di E. F. Holton III, Richard A. Swanson; tr. it. *Quando l’adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona*, prefazione all’edizione italiana di Maurizio Castagna, Milano, FrancoAngeli, 2008⁹
- Knowles M. S., *The Making of an Adult Educator*, San Francisco, Jossey-Bass Inc. Publishers, 1989; tr. it. *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*, prefazione all’edizione italiana di Laura Formenti, Milano, Raffaello Cortina, 1989
- Loro D., *Pedagogia della vita adulta. Prospettive di formazione*, Brescia, La Scuola, 2006
- Marescotti E., *Educazione degli adulti. Identità e sfide*, Milano, Unicopli, 2012
- Marescotti E., *Il Significato dell’Educazione degli adulti di Eduard C. Lindeman. Un classico dalle molteplici sfaccettature*, prima edizione italiana con commento e note critiche, Roma, Anicia, 2013
- Mayo P., *Gramsci, Freire e l’educazione degli adulti. Possibilità di un’azione trasformativa*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2007
- Meghnagi S. (a cura di), *Cento anni di educazione alla democrazia. Il caso della Cgil*, Roma, Ediesse, 2008
- Pezzano T., *L’assoluto in John Dewey: alle origini della comunità democratica educante*, Roma, Armando, 2007
- Russo P., *L’educazione degli adulti nell’era della globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2001
- Secci C., *L’apprendimento in età adulta: visioni storiche e prospettive teoriche*, in “Studi sulla Formazione”, n. 1/2013
- Secci C., *La politica come tema e dimensione dell’educazione degli adulti. Gramsci, Capitini, Freire*, Napoli, Liguori, 2012
- Stara F., *La funzione vitale e operativa del conoscere: William James e John Dewey*, Macerata, EUM, 2009